

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912)

L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. A. MILANO N. 77394Direttori: UMBERTO e IGNAZIO FRUGIUELE
MILANOVIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L PUNTO - ROMA

23 MAG 1984

Teatro

Il re muore

NELLA sua ultima attività Jonesco ha risolutamente assunto toni fra il drammatico e il patetico, dove il suo acuto umorismo di un tempo stenta a farsi luce, perso fra le linee di una funerea sconsolatezza. *Il pedone nella varia*, del 1962, vede il prediletto Berenger (se stesso) valicare gli orizzonti e il presente per annunciare un mondo futuro desolato, apocalittico. Gli accenti satirici restano confinati nella cornice.

Il re muore, presentato a Parigi nella scorsa stagione e ora al teatro Quirino nell'edizione del teatro stabile di Torino, intenderebbe giungere a un senso tragico. Registra il crollo dell'uomo (impersonato da Re Berenger I), re della natura. Una corte immaginaria, due regine che naturalmente si contendono il re e si odiano, in quanto simboleggiano aspetti opposti dell'animo femminile, mentre lentamente vengono a nientificarsi il regno e il re. Poco a poco la realtà si frantuma, si dilegua, come annuncia con regolarità il medico di corte. Il re cerca di resistere finché può, ma agonizza. Siamo in piena coincidenza tra personaggio reale e simbolo, tra vicenda individuale e vicenda cosmica. In vista di tramonti senza luce. Col re, è l'umanità stessa a scomparire, perché la natura le si ribella. Lo stesso universo subisce nel suo seno profonde trasformazioni: « il sole si raffredda, la via lattea si coagula! ». Dell'umorismo scintillante di qualche anno fa, Jonesco ha conservato soltanto l'aspetto catastrofico. Il lirismo spesso di maniera prende il sopravvento, con accenti disperati. Ciò che rende friabile il dramma sotto il riguardo puramente teatrale è che fin dal titolo si conosce lo svolgimento. Lo vediamo dipanarsi dinanzi agli occhi dello spettatore, su binari obbligati, senza prospettive. Non si può far altro che attendere la vendetta della natura, con accompagnamento orchestrale di parole, di urla, di pianti.

José Quaglio ha ottenuto qualche armonioso movimento registico. Emanuele Luzzati ha dato a scene e costumi un'impronta da gioco di tarocchi. Bosetti impersonava Berenger; Paola Quattrini e Marina Bonfigli sono state le due regine, in un contrappunto abbastanza dialettico.

Recital di Milly

NELL'ORGIA imperversante di canzonette e canzonettisti, di festival e show per cantautori ha fatto la sua comparsa alla ribalta una figura d'altri tempi, delicata e sensibile, gentilmente dedita al suo pubblico: Milly.

C'è oggi una tendenza connaturata a considerare il passato inutile e il presente un netto progresso. In questa condanna del passato conta anche, giustamente, la pesantezza di una situazione politica e sociale del tutto negativa. Tuttavia anche negli anni '30 vigevano alcuni valori, e di essi buona parte si sono persi in nome di una esteriosità chiassosa e superficiale. Il *recital* di Milly, per una serata ce li ha restituiti, miracolosamente intatti: valori di pudore e di discrezione, valori meditativi, valori di compiutezza e stile, di attenzione al dettaglio, per creare un quadro realmente unitario.

La serata di Milly praticamente si divideva in tre parti: quella puramente rievocativa, sulla base del repertorio leggero; quella dedicata a Brecht e Weill, Prévert e Kosma; infine quella che presentava canzoni nuove, alcune in dialetto milanese, a carattere decisamente impegnativo, ma non per questo meno commoventi, meno dirette. Milly si è trovata meglio a suo agio, con attenta modulazione di accenti, con raffinata composizione di gesti, soprattutto nel primo e nell'ultimo genere, che richiedono più che il vigore conturbante, un *pathos* dovutamente ironico. Nel riproporre il repertorio sentimentale dei suoi vent'anni Milly ha aggiunto una patina nostalgica, un sorriso lievemente scherzoso, una parodia amorevole, nell'ambito di una reale eleganza di modi. Per le canzoni più recenti sono valse invece le esperienze della sua vita, filtrate nel segno dell'arte, attraverso quel travaglio espressivo che conduce all'interpretazione.

Vito Pandolfi